

AUTUNNO ITALIANO/8

Il dramma del Sud - Dove la crisi è più forte

Il grido di Pomigliano: se chiude la Fiat ci resta solo la camorra

L'unica risorsa, il solo argine alla criminalità, è un lavoro sicuro, un reddito legale e garantito. Ma la grande fabbrica è ferma e non ci sono certezze per il futuro. Pomigliano è lontano da Torino e da Detroit, mentre il Sud è stato cancellato dall'agenda del governo e della politica. Rischiamo di perdere un pezzo del Paese

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO
rgianola@unita.it

La frontiera della crisi industriale inizia alla fermata del treno della Circumvesuviana di Pomigliano d'Arco. Scendi le scale, passi davanti i cancelli delle prime aziende, guardi lo squalore attorno, parli con i cassintegrati impauriti e capisci che questa è un'altra dimensione. Da qui in giù il dramma sociale italiano appare al primo sguardo subito più grave. La recessione colpisce ovunque, in tutto il Paese lavoratori e famiglie sono in difficoltà. Ma a Pomigliano, paradigma dell'industrializzazione del Mezzogiorno, appare evidente che il separatismo non è solo uno slogan della rozza propaganda leghista, c'è qualche cosa di più e di più pericoloso. Questa crisi accentua le differenze anche tra le fabbriche in difficoltà al Nord e al Sud: c'è chi nelle difficoltà può contare sulla comunità, sulla solidarietà diffusa e chi, invece, deve fare i conti con la rabbia, la criminalità, la disgregazione. Stiamo perdendo per strada un pezzo d'Italia, forse l'abbiamo già perso.

«Siamo alla disperazione, il tessuto sociale non tiene, se la Fiat non produce più si ferma tutto, la gente resta in ostaggio della criminalità, la camorra ci assedia» racconta Andrea Amendola, 51 anni, sindacalista della Fiom, che si sbatte dalla mattina alla sera con i suoi pochi compagni per tenere in piedi il sindacato, dare una mano ai lavoratori, ai disoccupati. Nella sua stanza sono appese le foto di famiglia, il

L'Alfa e il Lingotto Una grande impresa nei problemi del Sud

29 aprile 1968

Aldo Moro pone la prima pietra della fabbrica Alfa Romeo di Pomigliano. Nel febbraio 1972 inizia la produzione

1986

Craxi vende l'Alfa Romeo alla Fiat, Pomigliano passa sotto il controllo del Lingotto.

5193

sono i dipendenti diretti dello stabilimento, 2500 addetti sono usciti dal 2003 ad oggi

Fabbriche ferme, migliaia di cassintegrati

Nella provincia di Napoli sono circa 13mila i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità nel solo settore metalmeccanico.

La parte del leone è del gruppo Fiat con i suoi 5000 dipendenti di Pomigliano con l'intero indotto auto, in cig anche la Fincantieri (480 addetti) e la Whirpool elettrodomestici (617). Sono in crisi anche la BTicino (210 in cassa) e la Avio (178).

POLO AERONAUTICO

Alenia

Risale al 1938 la decisione dell'Iri di avviare un polo aeronautico a Pomigliano. Oggi la maggior azienda è l'Alenia.

Cristo del Cimabue, una vecchia dedica di Umberto Terracini. In questi simboli è racchiusa la missione di chi vive sul territorio in mezzo all'emergenza. Ci sono i sindacalisti e i sacerdoti. La Fiom e la parrocchia accanto guidata da don Antonio Gambardella non negano mai un aiuto. C'è chi si fa controllare i giorni di cassa integrazione e chi invoca una mano, dieci euro per comprare il pane, fare la spesa. «Ormai il sindacato fa la carità e mi chiedo, davanti a questi drammi, se non dobbiamo pensare a qualcosa di diverso, non ci occupiamo solo di vertenze e contratti: ci stiano sostituendo alla politica, al governo che non si vedono» sostiene Amendola.

Pomigliano è una città industriale

di 43mila abitanti. Tutto ruota attorno alla Fiat. La grande fabbrica è appena fuori il centro abitato. Marchionne ha dato una ripulita all'immagine. Lo stabilimento è stato dedicato al filosofo Giovan Battista Vico, la palazzina dell'ingresso è stata sgombrata dai vecchi simboli dell'Alfa Romeo (il biscione degli Sforza mai dimenticato), sono stati messi nuovi sistemi di controllo. La crisi ha svuotato le linee. Da un anno si lavora tre o quattro giorni al mese. Il Lingotto qui occupa 5193 dipendenti diretti (4720 operai e 473 impiegati), dal 2003 ad oggi sono uscite più di 2500 persone. L'età media è bassissima, quasi tutti giovani sotto i trent'anni. Dall'estate 2008 i lavoratori sono in cassa integrazione, tra pochi giorni scade il periodo delle 52 settimane, poi si partirà con la straordinaria. Per andare dove? Non si sa. Sulle linee si producono l'Alfa 159 e la 147, modelli vecchi, esclusi dai benefici degli incentivi. I vantaggi sono andati alla Panda, alla 500, che la Fiat produce in Polonia.

La Fiat di Pomigliano vale il 20% del Pil della Regione Campania (Bassolino ha dato una mano ai cassintegrati con corsi di formazione, finanziati con fondi europei), ma oggi non vede la luce, così come l'impianto di Termini Imerese (che rischia più di tutti) e quello di Pratola Serra, dove si producono motori e i 1400 addetti sono a casa. Melfi, l'impianto più moderno, funziona anche se non è mancata la cig ed è ormai svanita l'illusione del "prato verde", della fabbrica non conflittuale. Gli operai vivono nell'angoscia.

Francesco Percuoco, 43 anni, vive a Napoli, sposato con due figli, da vent'anni in fabbrica. «La Fiat ha in-

